

Rassegna Stampa

05/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	34	SENZA TRASPARENZA SANZIONI DALL'ANAC	1
Il Sole 24 Ore	33	ALLARME IMPRESE SULLO SPLIT PAYMENT	2
Il Sole 24 Ore	34	NUOVA CONTABILITÀ COSÌ LE ALIENAZIONI RIPIANANO IL ROSSO	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	8	IL PROCESSO DIGITALE ATTENDE LE REGOLE VERIFICA SUI TAGLI TAR	4
Il Sole 24 Ore	35	FATTURA ELETTRONICA ANCHE TRA PRIVATI	5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	29	LE QUESTIONI DEL TERRITORIO «ALTA IRPINIA, LA SANITÀ PRIMA SFIDA DA AFFRONTARE»	6
Il Mattino - Avellino	28	LE QUESTIONI DEI SERVIZI PALMIERI; MODELLO ATO, NO ALLE LARGHE INTESSE: IL PD GUIDI I PROCESSI	7
Il Mattino - Salerno	28	DODICI COMUNI CILENTANI AL CAPEZZALE DI VELIA	8
Il Sole 24 Ore	35	IL CATASTO RIMANE A RISCHIO IMPASSE	9

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	15	IL GOVERNO RISCRIVE LA NORMA SALVA SINDACI ECCO QUANDO PAGHERANNO I DIRIGENTI PUBBLICI	10
---------------------	----	--	----

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	28	REGIONI E COMUNI LARGO AI PART-TIME	11
-------------	----	-------------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	28	GESTIONI ASSOCIATE DA RIFARE	12
-------------	----	------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel	1	GLI INCARICHI DIRIGENZIALI	13
Il Sole 24 Ore	34	IL TERRENO INCOLTO SFUGGE ALL'IMU	14
Il Sole 24 Ore	34	CON LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA VALE IL REGIME PIU' FAVOREVOLE	15
Italia Oggi	25	LAZIO AL TOP DELLA RISCOSSIONE	16
Italia Oggi	28	RIFIUTI, GLI ALBERGHI PAGANO PIÙ DELLE CASE	17

INTERVISTE

Il Mattino - Avellino	27	LE QUESTIONI DELLA CITTÀ: L'INTERVISTA «CHI MI ACCUSA È CAUSA DEI MALI DI AVELLINO»	18
-----------------------	----	---	----

POLITICA

Gazzetta Di Caserta	8	'LEGALITÀ, IMA SVOLTA PER TUTTE', OGGI IL DIBATTITO	20
Il Mattino	28	DE LUCA INSISTE: RESTO IN CAMPO NIENTE TRATTATIVE	21
Il Mattino - Salerno	26	LE PRIMARIE PD DE LUCA RILANCIA «RIFLESSIONE FATTA RESTO IN CAMPO»	22

ECONOMIA

Corriere Della Sera	14	CONTI ONLINE CON STATO E ENTI LOCALI CON SCONTI E RIMBORSI VELOCI	23
Il Sole 24 Ore	6	L'ALLARME DEI TECNICI: RISCHIO DI AUMENTO PER LE TASSE LOCALI	24

PRIMA PAGINA

Il Mattino

1

IL MATTINO

25

Anticorruzione. Le nuove regole per la Pa

Senza trasparenza sanzioni dall'Anac

Sarà l'**autorità nazionale anticorruzione** ad applicare le sanzioni per il mancato rispetto degli obblighi di trasparenza da parte delle Pubbliche amministrazioni. A stabilirlo è la stessa Authority guidata da Raffaele Cantone, nella delibera 10/2015 pubblicata ieri, che cambia decisamente rotta rispetto a quanto avvenuto fino a oggi, con la responsabilità su accertamenti e sanzioni lasciata all'autonomia delle singole amministrazioni.

Regole e penalità riguardano un'ampia serie di obblighi fissati dai decreti attuativi delle leggi anticorruzione, e in particolare dall'articolo 47 del Dlgs 33/2013 che impone di pubblicare i dati su reddito e patrimonio, il curriculum, i compensi e gli eventuali incarichi aggiuntivi dei titolari di cariche politiche (dal presidente del Consiglio ai ministri, dai sindaci agli assessori, consiglieri, presidenti di Provincia e di Regione e così via) e agli organi di vertice delle Pa: in questo secondo gruppo ri-

cade una ricca serie di figure, indicate dalla stessa Anac nella delibera 144/2014, che comprendono i presidenti e i membri dei cda degli enti pubblici, i consiglieri delle Autorità indipendenti, i rettori delle università, i presidenti delle Autorità portuali e così via. Solo i membri del Governo, viceministri e sottosegretari compresi, saranno esclusi dal nuovo corso, perché la «speciale posizione costituzionale del Governo» non consente all'Autorità di agire direttamente: a regolare accertamenti e sanzioni, come prevedono le regole anti-corruzione, dovrebbe essere un Dpcm, che però non è mai stato approvato.

Le nuove regole, che si spiegano con l'aumento di poteri assegnati all'Anac, partiranno dopo la pubblicazione della delibera in «Gazzetta Ufficiale». In caso di mancato pagamento delle sanzioni, da 500 a 10mila euro a seconda dei casi, scatterà la segnalazione al Prefetto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Le regole sul pagamento dell'imposta rischiano di penalizzare i fornitori della Pa - Il parere della Ue arriverà tra un mese e mezzo

Allarme imprese sullo split payment

Meno liquidità con il nuovo meccanismo sull'Iva - I professionisti: conseguenze a carico delle aziende

Francesca Milano

MILANO

La pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto ministeriale sullo **split payment** riaccende le polemiche sul nuovo metodo di versamento dell'Iva da parte delle pubbliche amministrazioni.

Il meccanismo, introdotto dalla legge di stabilità 2015 e in vigore del 1° gennaio, prevede infatti che gli enti pubblici versino direttamente all'erario l'imposta sul valore aggiunto che è stata addebitata dai loro fornitori, ai quali viene pagato il corrispettivo al netto dell'Iva.

Sullo split payment il ministero dell'Economia ha bruciato le tappe: ancor prima di incassare l'ok dalla Commissione Ue, è già stato pubblicato il decreto in Gazzetta, segno di un ottimismo dovuto all'esito degli incontri preliminari dai quali è emerso che il parere positivo dall'Europa dovrebbe arrivare tra 40-45 giorni. Ma - nel caso di bocciatura da parte di Bruxelles - il Governo ha già pronto il piano b: nella legge di stabilità è prevista una clausola di salvaguardia che farebbe scattare dal 30 giugno un aumento del prezzo dei carburanti in grado di garantire, sotto la voce lotta all'evasione, ben 988 milioni di euro.

In attesa di capire cosa deciderà la Ue, professionisti, imprese e costruttori esprimono, in queste ore, tutte le loro perplessità sul meccanismo di "scissione" del pagamen-

to da parte della Pa.

«I professionisti - spiega il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano - sono esclusi dallo split payment; ciononostante abbiamo ricevuto segnalazioni di casi in cui le amministrazioni vogliono applicare lo split payment per la liquidazione dei compensi a ingegneri, addirittura in modo retroattivo». A fronte di questi problemi Zambrano ha chiesto ufficialmente un intervento «urgente ed esplicativo» che chiarisca l'esclusione dei professionisti dal meccanismo della "scissione" del pagamento. È preoccupato anche Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti, che si chiede: «Se ci tolgono anche il giro dell'Iva, oltre al ritardo nei pagamenti e ai ribassi nelle gare, come pensano che possiamo sopravvivere?».

Dell'esclusione dei professionisti è certo anche Luigi Mandolesi, consigliere nazionale dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili con delega alla fiscalità: «Ai professionisti non si applica la scissione dell'Iva perché siamo soggetti alla ritenuta», spiega. «Ma - aggiunge - saranno le imprese a farne le spese, trovandosi in credito Iva. E anche se sono previsti un diritto di priorità e tempi più rapidi per i rimborsi, temo che le imprese ne pagheranno le conseguenze». L'articolo 8 del decreto dell'Eco-

nomia prevede, infatti, che i fornitori di beni e servizi interessati dallo split payment siano inclusi fra le categorie di contribuenti per i quali i rimborsi Iva sono eseguiti in via prioritaria «a partire dalla richiesta relativa al primo trimestre dell'anno d'imposta 2015».

Sul fatto che lo split payment penalizzi le imprese concorda anche Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili), secondo cui «questo meccanismo sarà disastroso per le imprese che lavorano nel settore degli appalti pubblici». Al cronico ritardo dei pagamenti, infatti, si aggiunge adesso il meccanismo della scissione che «in pratica taglia alle imprese il 10% di liquidità, che chissà quando potrà essere recuperata, non credo al rimborso veloce in sei mesi, che comunque non sono pochi». Crede, invece, che questo meccanismo «causerà il fallimento di tante imprese, soprattutto di piccole dimensioni». L'Ance sta raccogliendo le firme e promette una forte protesta se il governo non dovesse tornare sui suoi passi.

Anche Rete Imprese Italia chiede l'intervento del governo per eliminare l'onerosa procedura burocratica necessaria per il rimborso dell'Iva che sia lo split payment sia il reverse charge impongono. «L'ampliamento del reverse charge e l'introduzione dello split payment presentano un conto inso-

stenibile per le imprese - spiega il presidente di Rete Imprese Italia, Daniele Vaccarino - L'impossibilità di dedurre l'Iva sulle vendite genera uno squilibrio nella gestione finanziaria a breve delle imprese». In più, si genera il paradosso che, per evitare di accumulare crediti con l'erario, diventa vantaggioso effettuare gli acquisti all'estero in regime di esenzione. «Così - aggiunge Vaccarino - per recuperare gettito si danneggerebbe anche l'economia nazionale». Per questo Rete Imprese Italia chiede al Governo di correggere il tiro «evitando di colpire indiscriminatamente tutte le imprese per colpire gli evasori».

Lo split payment non sembra risparmiare le farmacie, anche se Federfarma ritiene che non si applichi per la cessione di medicinali in regime convenzionato: la scissione dell'Iva si applica solo in caso di fattura, mentre le farmacie usano la distinta contabile riepilogativa (Dcr). In più, Federfarma ricorda che le farmacie hanno «la possibilità di applicare su tutti i corrispettivi certificati da scontrino fiscale la "ventilazione" dell'Iva», il cui importo «non può essere quantificato a priori, ma sarà determinabile unicamente all'atto del pagamento del corrispettivo». Da qui l'impossibilità di applicare lo split payment.

francesca.milano@ilssole24ore.com

Enti locali. Pronto il decreto attuativo

Nuova contabilità, così le alienazioni ripianano il «rosso»

Gianni Trovati
MILANO

Per ripianare i disavanzi che si aprono nei bilanci locali con la riforma della contabilità, in vigore per tutti dal 1° gennaio scorso dopo le sperimentazioni degli ultimi anni, Comuni, Province e Regioni potranno chiamare a raccolta tutte le loro entrate, comprese quelle che derivano dall'alienazione degli immobili e le quote vincolate del risultato di amministrazione, che possono essere "liberate" allo scopo. Per essere utilizzate, le entrate da alienazione degli immobili devono essere semplicemente accertate, seguendo le regole della nuova contabilità, ma in attesa dell'incasso effettivo occorre accantonare fra le spese correnti (Titolo I) un fondo pari alla quota di entrate che si vogliono destinare al ripiano del disavanzo.

Il nuovo decreto di Economia e Interno applicativo della riforma della contabilità, dopo il confronto tecnico con le amministrazioni locali, è pronto per l'approvazione nella prossima conferenza Stato-Città, chiamata a completare il mosaico attuativo della riforma. Dietro la complicata griglia tecnica che caratterizza il nuovo linguaggio dei bilanci, e che sta complicando non poco la vita ad amministratori e ragionieri (soprattutto fuori dalla minoranza di enti che ha partecipato alle sperimentazioni), si nasconde un dato sostanziale. La riforma della contabilità chiede di pulire i bilanci dalle entrate accertate ma

non riscosse (residui attivi) e ormai prive di reali chance di incasso, e quindi è destinata ad aprire "buchi" nei bilanci locali, con disavanzi proporzionali alle incertezze vissute negli anni dalla macchina della riscossione e alla facilità con cui le entrate non incassate sono state mantenute in bilancio per sorreggere almeno sulla carta gli equilibri. Il problema, quindi, è trovare il modo di ripianare questi "deficit" aggiuntivi e il nuovo decreto in arrivo, attuando il correttivo alla riforma originaria scritto nel Dlgs 126/2014, prova ad allargare al massimo il ventaglio degli strumenti disponibili agli enti locali.

Il primo è rappresentato appunto dalle entrate prodotte dalla vendita del mattone. Prefigurata dal Dlgs 126/2014, ora questa scelta trova nel provvedimento attuativo la procedura concreta, in due tappe: per essere destinate al ripiano del disavanzo, è sufficiente che le entrate siano accertate, in base al nuovo principio della competenza finanziaria potenziata, ma in attesa dell'incasso questa "promessa di finanziamento" deve essere accompagnata da un fondo di copertura equivalente.

La delibera che spiega come l'ente intende coprire il disavanzo andrà approvata entro 45 giorni dal riaccertamento dei residui, e sul punto sono chiamati a vigilare i revisori dei conti che, in caso di ritardi, dovranno avvertire la Corte dei conti e il Prefetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il processo digitale attende le regole Verifica sui tagli Tar»

Antonello Cherchi

ROMA

Il 2015 è un anno di svolta per la giustizia amministrativa: a luglio parte il processo digitale; sempre a luglio si procederà al taglio di 3 sezioni staccate di Tar, possibile preludio a una più profonda riorganizzazione dei tribunali, a partire dagli incarichi nei posti di vertice, dove, a causa della pensione obbligatoria a 70 anni (e non più 75), lasceranno la poltrona tra 17 e 18 presidenti.

Anche di questo si parlerà oggi a Palazzo Spada, dove Giorgio Giovannini, presidente del Consiglio di Stato (anche lui lascerà a fine 2015), aprirà l'anno giudiziario. Lo farà alla presenza del nuovo Capo dello Stato, Sergio Mattarella, alla sua prima uscita pubblica.

Presidente Giovannini, un'occasione particolare. Emozionato?

Non più di tanto, perché con il nuovo presidente della Repubblica ci si conosce bene. Prima che venisse eletto alla Corte costituzionale è stato, infatti, per due anni, dal 2009 al 2011, vicepresidente del Consiglio di presidenza, il nostro organo di autogoverno. Conosce, pertanto, molto bene i meccanismi della giustizia amministrativa e ci ha fatto particolare piacere che sia stato eletto al Quirinale.

Il 1° luglio partirà il processo telematico anche al Consiglio di Stato e nei Tar. Siete pronti?

Ce la stiamo mettendo tutta. In questo mese dovremmo avere le norme tecniche, di cui si sta occupando la Presidenza del consiglio. A giugno avremo la firma digitale e contemporaneamente il fascicolo elettronico. Abbiamo, insomma, fissato una road map che dovrebbe consentirci di arrivare in tempo all'appuntamento.

Purché le regole tecniche arrivino entro questo mese. Anche gli avvocati devono, infatti, mettersi al passo?

È così. Il problema è anche avere una risposta efficace da

parte loro.

Cosa si aspetta dal processo telematico?

Indubbiamente dovrebbe agevolare molto i passaggi tra un atto e l'altro del processo. Non bisogna, però, dimenticare che per quanto si corra, si arriva sempre al punto in cui il magistrato deve scrivere la sentenza. E tante decisioni sono complesse: richiedono studio, ricerca di precedenti, di dottrina. Con il processo telematico l'obiettivo è arrivare a un aumento di produttività, che però non potrà essere eclatante, proprio perché per assicurare la qualità delle decisioni ci vuole uno sforzo che non sempre è possibile fare in tempi strettissimi.

Il Governo era partito per sopprimere otto sezioni staccate di Tar. Poi si è passati a tre: Pescara, Latina e Parma. Operazione da portare a termine entro il 1° luglio. Come vi state muovendo?

Stiamo cominciando a organizzarci. Il Governo sta, però, facendo un'ulteriore riflessione, in modo da verificare situazione per situazione. La partita è ancora abbastanza aperta.

In che modo avete fatto fronte al taglio di 3,2 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2017?

Quest'anno siamo riusciti in qualche modo a tamponare. Certo se le sforbiciate continueranno, dovremo far presente al Governo che la funzionalità della giustizia amministrativa ne soffrirà. Anche perché le nostre riserve sono ormai praticamente a zero, visto che anche nel 2014 abbiamo avuto più di 4 milioni di tagli. D'ora in poi, pertanto, dovremo incidere sulla carne viva. Per esempio, spegnere prima le luci degli uffici. E questo proprio nell'anno di debutto del processo telematico, per il quale non abbiamo avuto risorse aggiuntive perché dovrebbe essere realizzato con i soldi disponibili. Però se quei soldi vengono in parte meno, tutto diventa più difficile.

I pensionamenti indotti dal

nuovo limite dei 70 anni di età non solo lasceranno scoperti i posti di vertice dei Tar, ma determineranno anche altri vuoti di organico. Come vi farete fronte?

È stato bandito un concorso per 45 posti di referendario, il primo gradino della carriera della magistratura amministrativa. Da sola, però, quella selezione, che contiamo di chiudere entro l'anno, non risolverà i problemi. C'è, infatti, una scopertura del 25% del nostro organico.

L'arretrato è una spina nel vostro fianco. Com'è andata nel 2014?

È uno dei dati confortanti. L'anno scorso l'arretrato è stato ridotto del 10%: siamo passati dai 322 mila ricorsi complessivamente pendenti nel 2013 presso il Consiglio di Stato e i Tar ai 292 mila del 2014. Negli ultimi cinque anni l'arretrato si è dimezzato: nel 2009 i ricorsi in attesa di giudizio erano, infatti, 667 mila.

Delega fiscale. Si punta a implementare il sistema per i documenti alla Pa - Possibile la digitalizzazione di scontrini e ricevute

Fattura elettronica anche tra privati

Il governo studia l'estensione: ipotesi di indetraibilità dei costi per il mancato invio

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Fatturazione elettronica anche tra privati. Come più volte annunciato dal Governo, anche in audizione in Parlamento, sarà uno dei capitoli di maggior rilievo della riforma fiscale che dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri del prossimo 20 febbraio. Una rivoluzione che dovrà rilanciare la **lotta all'evasione fiscale**, secondo le intenzioni dell'amministrazione finanziaria che sta mettendo a punto in queste ore il decreto attuativo dell'articolo 9 della delega fiscale (legge 23/2014). E senza aumentare i costi da adempimento di imprese e professionisti e senza creare nuovi obblighi.

Proprio per scongiurare oneri e complicazioni sui contribuenti e bloccherebbero il processo di digitalizzazione degli adempimenti fiscali, tra le soluzioni allo studio da introdurre nel decreto delegato avrebbe preso piede l'ipotesi di far viaggiare le fatture in formato elettronico sulla piattaforma telematica creata dall'agenzia delle Entrate per gestire le fatture emesse dai

fornitori della pubblica amministrazione: già operativa in parte dal 6 giugno scorso e che sarà esteso a tutti i soggetti pubblici dal prossimo 31 marzo.

La piattaforma è il sistema di interscambio (il cosiddetto Sdi) che al momento ha funzioni di monitoraggio della spesa pubblica. Con l'attivazione di una funzione dello stesso Sdi, il nuovo decreto potrebbe gestire il controllo dell'avvenuta trasmissione delle fatture a carico di chi acquista. E per contrastare efficacemente la mancata trasmissione dei documenti cartacei si punterebbe a prevedere espressamente **l'indetraibilità dei costi** se, in caso di mancata trasmissione del fornitore, l'acquirente non dovesse procedere alla trasmissione dei dati.

L'introduzione della fatturazione elettronica tra privati, anche in relazione ai costi che questa potrebbe comportare in termini di adeguamento delle strutture tecnologiche e delle procedure per i contribuenti, sarà quasi certamente per opzione.

La delega fiscale prevede anche la trasmissione telematica delle

fatture che al contrario potrebbe essere obbligatoria per i contribuenti e prevedere soprattutto una lunga serie di semplificazioni sul fronte delle comunicazioni periodiche dei dati al Fisco, a partire dallo spesometro, le dichiarazioni d'intento o beni ai soci per citarne alcune.

Il decreto allo studio, inoltre, potrebbe prevedere meccanismi di accertamento parziale automatico per i soggetti che dovessero proseguire a non dichiarare gli acquisti effettuati per non modificare il proprio livello di ricavi esposti in dichiarazione. In sostanza, come per altro suggerito recentemente in un documento del Nens (il centro studi creato da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani), si punterebbe ad accertamenti parziali dei ricavi omissi applicando agli acquisti non dichiarati i dati dei ricavi riportati in Unico.

Le somme recuperabili

Il rilancio della fatturazione elettronica attraverso la piattaforma digitale già esistente potrebbe dunque decollare in tempi brevi e, come stimato dallo stesso ex ministro delle Finanze, Vincenzo Vi-

sco (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), potrebbe garantire all'Erario recuperi dalla lotta all'evasione (vadi almeno 14 miliardi e di altri 27 miliardi sul fronte delle imposte dirette e dell'Irap).

Somme che potrebbero lievitare fino a 50 miliardi se, come ricorda lo studio del Nens, si puntasse anche a contrastare l'evasione delle vendite al consumo accompagnando la trasmissione telematica delle fatture con la digitalizzazione di scontrini e ricevute fiscali.

Nella messa a punto del provvedimento, il governo dovrà comunque fare i conti con le risorse necessarie da garantire all'agenzia delle Entrate per la gestione delle procedure a partire dall'implementazione della piattaforma digitale dove si vorrebbe far viaggiare le fatture elettroniche tra privati. Senza considerare, poi, il problema più volte evidenziato negli anni passati quando si prova a rilanciare «il grande fratello fiscale», ovvero l'effetto big-data in termini di raccolta di un'infinita quantità di dati che però presentano molte difficoltà quando si prova a incrociarle per individuare gli evasori.

Le questioni del territorio

«Alta Irpinia, la Sanità prima sfida da affrontare»

Giuseppe De Mita: riorganizzare i servizi, poi guardare all'Europa

La nascita della Città dell'Alta Irpinia, poi la firma del protocollo d'intesa a Palazzo Santa Lucia tra il governatore Caldoro e gli amministratori dei 25 Comuni coinvolti: sono questi gli ultimi passi compiuti per il riconoscimento formale dell'Alta Irpinia quale Area Pilota della strategia nazionale Aree Interne.

Dodici mesi, tanto è stato necessario per passare dall'intuizione alla sua concretizzazione. Lo ricorda Giuseppe De Mita, deputato di Area Popolare. «Mi viene da dire - dichiara - che le cose possono accadere ed accadono anche in Irpinia. Se penso a giusto un anno fa, nel febbraio del 2014, quando in occasione del confronto di Avellino con l'allora ministro Carlo Trigilia e Stefano Caldoro, si iniziò subito a gettare le basi per l'ipotesi di proporci come candidati regionali per l'Area pilota, ricordo anche un po' il distacco e la diffidenza con la quale si guardava a questa cosa. Oggi raccogliamo i frutti di quell'intuizione».

È, perciò, una valutazione in positivo quella di Giuseppe De Mita che lascia sullo sfondo qualche accenno polemico che in queste ultime settimane pure si è registrato.

«Oltre a cogliere la circostanza dell'approvazione formale con una punta di soddisfazione - continua il deputato - ora c'è da riflettere sul percorso che è stato svolto sin qui. Che non è stato semplice, ma è stato di preparazione, di condivisione, certo con qualche sbrego, ma comunque superato. Tutti, probabilmente, dobbiamo considerare il fatto che se non fosse stato per qualche personalità che in fase attuativa ha aiutato a ridurre il provincialismo nel quale ciclicamente ri-

Il giudizio

«Intuizione opportuna, oggi stiamo raccogliendo i risultati giusto un anno dopo»

schiamo di cadere, oggi saremmo sicuramente un po' più indietro».

Per De Mita scommettere sul progetto pilota non era semplice, ha implicato un cambio di passo e di mentalità. «Il territorio è stato chiamato a valutare - continua

- un'opportunità non ancora del tutto definita. Non c'erano soldi, non c'erano bandi, non c'erano progetti, ma c'era un'idea, un percorso, una condivisione da ricercare. Tutto in dodici mesi, un tempo non breve, ma nemmeno lunghissimo».

Il tempo finora impiegato per arrivare alla definizione dell'area e alla sua istituzionalizzazione ora per Giuseppe De Mita non va sprecato. «Per essere sempre consapevoli - dichiara - del percorso fin qui fatto e dei risultati ancora da raggiungere bisogna tenere presenti due passaggi importanti, determinanti».

Il primo è legato al tempo presente, ai prossimi passi da compiere, alla fase di elaborazione progettuale: «Adesso l'Area pilota è chiamata a definire un modello organizzativo sperimentale su uno dei servizi essenziali indicati nella strategia nazionale per migliorarne la qualità e generare condizioni di rilancio delle aree interne. Il servizio su cui concentrarci, tra quelli indicati, a mio avviso è la Sanità, quello su cui in questi anni abbiamo riflettuto di più. Occorrerà, perciò, riprendere e rafforzare i contenuti del decreto regionale 29, quello che ha riaperto l'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi».

L'indicazione di De Mita non è casuale: «È importante farlo perché in ambienti regionali si vociferava di un nuovo piano ospedaliero che il sub commissario Morlacco starebbe predisponendo e i cui contenuti sono ancora indefiniti, e su questo apro e chiudo una parentesi critica proprio su questa modalità di procedere da parte della struttura commissariale. Dobbiamo, perciò, fare in modo che lo status di area sperimentale ci consenta di andare in deroga a qualunque tipo di pianificazione predisposta dal Commissario. Sarebbe paradossale che da un lato siamo chiamati a sperimentare nuovi modelli di erogazione dei servizi e dall'altro il Commissario voglia imporci un vincolo. Il carattere di area sperimentale deve darci lo status di zona franca. La riorganizzazione dei servizi sanitari deve a mio avviso passare sulla previsione di un forte collegamento dell'Alta Irpinia con l'Azienda "Moscato" per i servizi ospedalieri e sull'ipotesi di una forte relazione con la Asl in riferimento alla dimensione

di territorio e di prevenzione».

Il secondo passaggio è legato per De Mita al futuro dell'Area pilota oltre il programma nazionale, al suo sbocco europeo. «Rispetto alla nuova programmazione comunitaria - continua - diventa necessario recuperare un rapporto con le energie vive del territorio perché le risorse sono destinate con particolare riferimento ai soggetti dell'economia reale e meno agli enti locali. La logica dell'area sperimentale deve portarci a concentrarci su quei fattori economico-produttivi che riteniamo siano di avanguardia e mi

riferisco a tutto quello che è relativo all'ambiente, alle eccellenze territoriali, all'innovazione. Questi riferimenti devono, però, riempirsi di contenuto non sulla base di petizioni di principio ma interagendo con i portatori di interessi che ragionano con logica e metodi d'impresa. È chiaro come siano allo snodo decisivo di questa traiettoria. Agli scettici va perciò ribadito che le cose accadono anche in Irpinia e l'Irpinia deve sapersi dimostrare all'altezza di questa sfida».

m. ap.

L'impegno
«Necessario recuperare un rapporto con tutte le energie dinamiche dell'area»

Le questioni dei servizi

Palmieri: modello Ato, no alle larghe intese: il Pd guidi i processi

Il sindaco di Montemarano coordinatore di Renzi

«Sull'Area pilota amministratori sedotti dal passato»

Alberto Nigro

«Il Pd ha il dovere di guidare i processi in Irpinia. Le larghe intese sono una conseguenza, non la premessa». A parlare è Beniamino Palmieri, sindaco di Montemarano e coordinatore provinciale dell'area di Matteo Renzi.

Palmieri, si è aperta la partita degli enti di servizio. Qual è il ruolo del Pd?

«Il Pd è il partito di maggioranza relativa in questa provincia ed ha la responsabilità di governare i processi, di favorire un percorso che porti all'obiettivo prefissato, di individuare le figure più idonee a gestire gli enti».

All'Ato rifiuti, stando all'elezione dei vertici, si sono concretizzate le larghe intese. Che cosa ne pensa?

«Non è così. Mario Bianchino, il cui nome è venuto fuori a seguito di un lungo lavoro di analisi, condivisione e confronto interno al partito, è stato votato da tutti, non solo dal Pd e dai partiti che hanno proposto i due vicepresidenti. Questi ultimi, d'altro canto, erano anche gli unici nomi proposti per ricoprire tale ruolo. L'Ato, dunque, rappresenta un modello: il Pd traccia una linea chiara rispetto alla quale gli altri partiti si esprimono nel merito. Se c'è condivisione ben venga. Ma non si può immaginare di procedere lungo la strada degli accordicchi di basso livello per rincorrere poltrone».

Insomma, no alle larghe intese?

«Le larghe intese sono la conseguenza del percorso che le ho descritto, non la premessa. Altrimenti si trasformano in lottizzazione».

Archiviata la pratica Ato, c'è di fronte quella Asi. Che cosa accadrà?

«Per quanto mi riguarda, il metodo da seguire è lo stesso. Mi rendo conto che è facile farsi sedurre dalla nostalgia del passato, ma noi abbiamo il compito di badare al presente con lo sguardo rivolto al futuro. In tal senso, dobbiamo stare con i piedi ben piantati a terra. Tocca a noi indicare la rotta e le persone capaci di lavorare al meglio e nell'interesse della comunità».

Dunque, un ragionamento che parta dal merito per arrivare ai nomi?

«Certo. È necessario innanzitutto stabilire cosa si vuol fare. Svolgere una analisi seria rispetto a ciò che è andato male e alle prospettive di sviluppo del territorio».

Intanto, la vicenda Ato ha dato origine non poche fibrillazioni nel capoluogo e c'è da credere che sull'Asi accadrà lo stesso.

«Rispetto al capoluogo, non possiamo nasconderci dietro a un dito: date le difficoltà che si vivono in quel contesto, una candidatura cittadina risulterebbe debole e la responsabilità non è del sindaco Paolo Foti, ma di tutti gli attori protagonisti. La città ha bisogno di risolvere innanzitutto i suoi problemi se vuole rappresentare davvero quella locomotiva che traina l'intera provincia. Non si tratta di discriminazione territoriale. Se Foti non è riuscito a essere eletto all'Ato e alla Provincia è proprio a causa di questa debolezza complessiva. Non sto qui a giudicare, ma esprimo una opinione. D'altro canto, sarei felice di aiutare il capoluogo a venire fuori dalle difficoltà, visto che proprio al capo-

luogo i territori continuano a guardare con attenzione e preoccupazione».

Da Avellino all'Alta Irpinia. Anche lì non sono mancate le polemiche sul progetto pilota.

«Lì, purtroppo, i rappresentanti del Pd hanno rinunciato a essere protagonisti. Si sono fatti sedurre dal passato, che è un grande passato, ma senza avere la capacità di guardare oltre. Non è una questione di ruoli apicali, ma il Pd in quella sede ha preferito non giocarla nemmeno la partita. D'altronde, non ho sentito una sola parola rispetto all'idea di sviluppo di quell'area in grado di appassionare. Sono emersi nomi, non ragionamenti».

Per le prossime elezioni regionali da dove si partirà?

«Dalla consapevolezza che il limite maggiore dell'esperienza di Stefano Caldoro è stato quello di far quadrare i conti operando tagli senza curarsi di garantire i servizi. Questo è accaduto anche in settori strategici e fondamentali come la sanità e i trasporti. Le aree interne sono quelle che hanno subito maggiormente tale politica».

Il Pd come si sta preparando all'appuntamento?

«Male. Purtroppo, il danno è stato fatto: le primarie, a questo punto, che si facciano o meno, produrranno lacerazioni importanti. Tuttavia, conto sull'individuazione di un candidato presidente autorevole che sappia farci affrontare la campagna elettorale a testa alta».

La cultura Un protocollo per rilanciare il sito archeologico patrimonio dell'umanità

Dodici Comuni cilentani al capezzale di Velia

Lo scopo: garantire la manutenzione dell'area e la promozione turistica

Carmela Santi

Un protocollo d'intesa per rilanciare in ambito nazionale ed internazionale il sito archeologico di Velia, Patrimonio dell'umanità. Il documento che vede insieme dodici sindaci (Ascea, Casalvelino, Castelnuovo, Ceraso, Pisciotta, Pollica, Gioi Cilento, Novi Velia, Vallo della Lucania, Moio della Civitella, Centola, Camerota) la direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici, la Regione, il Parco, la comunità montana Lambro Mingardo e Bussento e l'associazione gruppo archeologico velino è stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Ascea. Il prossimo passo sarà la concertazione con tutti i soggetti aderenti.

Obiettivo del protocollo sarà quello di valorizzare il parco archeologico offrendone una immagine di qualità che possa rappresentare «il biglietto da visita dell'intero territorio del Cilento e divenire il volano per la promozione e lo sviluppo di tutto il comparto economico e turistico ad esso collegato con effetti occupazionali e formativi». Negli ultimi anni Velia, (circa 90 ettari) come tutto il patrimonio archeologico d'Italia soffre della carenza di fondi che rende difficile garantire anche la manutenzione ordinaria delle aree archeologiche. Per le erbacce alte lo scorso anno il sito ha rischiato seriamente di essere chiuso. Da qui l'idea del sindaco di Ascea, Pietro D'Angiolillo condivisa con gli altri amministratori cittadini. Velia ricade nel territorio comunale di Ascea, ma è patrimonio di tutto il territorio Cilentino. I sindaci non si sono tirati indietro manifestando subito apertura al protocollo d'intesa che li impegnerà anche finanziariamente a garantire la manutenzione ordinaria del sito, il prosieguo degli scavi e la promozione nazionale ed internazionale di Velia. Nello stesso consiglio comunale è stato approvato all'unanimità anche il patto di collaborazione tra l'amministrazione comunale e i cittadini.

«Un passo importante spiega il sindaco - forse siamo il primo comune della provincia ad aver approvato il regolamento che promuove la collaborazione con i cittadini. Sia in forma singola che in forma associata, possono diventare protagonisti nell'ambito di un processo di realizzazione di inter-

venti volti, in genere, alla tutela e valorizzazione del territorio comunale e riguardanti, tra l'altro, la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade».

Immobili. Tempi molto stretti se non parte l'attività della mini-bicamerale

Il catasto rimane a rischio impasse

Saverio Fossati

Sulla riforma del **catasto**, e più in generale sulla delega fiscale, la nebbia continua. Sono già passati otto giorni dall'audizione del vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, alla Commissione Finanze della Camera ma ancora non si sa quando si svolgerà la parte finale. Nel frattempo non vanno avanti le proposte di legge di proroga del termine del 26 marzo (quel giorno scade la delega fiscale).

Il primo nodo da sciogliere è relativo al corretto impiego della mini bicamerale informale, costituita l'anno scorso per fare da filtro prima che le bozze dei decreti legislativi vengano ufficializzate e inizi la discussione alle Commissioni parlamentari. La mini bicamerale, composta dai rappresentanti di tutti gruppi di Camera e Senato, deve segnalare subito al Governo le parti irricevibili dei decreti legislativi, accelerando così la discussione ufficiale. Un sistema che ha funzionato bene (quando il Governo ha collaborato) ma che l'esecutivo non sembra voler attivare: «Prima di convocarla - spiega Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera e copresidente della mini bicamerale con il collega del Senato Mauro Marino - aspettiamo la risposta del Governo sull'ipotesi di proroga. Realisticamente, al ritmo di due decreti al mese in media, potrebbero bastare cinque o sei mesi. Ma non ci sono state comunicazioni».

Nel corso dell'audizione della scorsa settimana Casero aveva detto chiaramente che la deadline per l'approvazione della prima bozza dei numerosi decreti legislativi (circa 11) da parte del Governo è il 20 febbraio. Ma questo significa che il tempo per il secondo passaggio dei testi, dopo che il Governo avrà esaminato (e forse in parte recepito) condizioni e osservazioni delle Commissioni parlamentari, non esiste. E allora ci si troverà a un bivio: o l'approvazione lampo finale da parte delle Commissioni nel testo bis varato dal Governo, che potrebbe anche non

tenere conto che in minima parte di condizioni e osservazioni, oppure l'esecutivo accetterà l'idea della proroga. Sulla scelta incombe però il termine di fine marzo per la verifica che l'Unione europea ha promesso proprio sull'attuazione delle riforme sul lavoro (quasi fatta) e sul fisco (ancora in corso).

In ambedue i casi le Camere si troverebbero in una posizione piuttosto scomoda. «Del resto - prosegue Capezzone - è impensabile che la riforma del catasto venga fatta con i valori presunti, come sembra di capire dalle indiscrezioni, o peggio ancora senza garantire l'invarianza di gettito a livello comunale: qui siamo fuori dalla delega. Quindi l'opposizione a un testo del genere sarebbe scontata».

L'unica soluzione per coprire l'obiettivo sarebbe forse quella di trasmettere subito i testi alla mini bicamerale, avviando un confronto serrato sulla base dell'accettazione dei limiti e del dettato della delega. Ma nessun segnale è visibile in questa direzione.

Il governo riscrive la norma salva-sindaci Ecco quando pagheranno i dirigenti pubblici

La responsabilità per il danno erariale scatterà solo per gli atti decisi direttamente

ROMA Era stata ribattezzata la «sanatoria salva-sindaci». Perché, secondo alcune interpretazioni, quella norma della legge delega sulla Pubblica amministrazione avrebbe messo gli amministratori locali al riparo dalla responsabilità per danno erariale, cioè dall'accusa di aver fatto un «buco» nelle casse pubbliche in caso di atti illegittimi. Ma il governo, che pure ha sempre respinto questa interpretazione, ora è pronto a modificare il testo, chiarendo che per i politici non cambia nulla. E che si tratta solo di definire meglio le responsabilità dei dirigenti amministrativi.

Il provvedimento in questione è da tempo sul tavolo della commissione Affari costituzionali del Senato. Ma il caso nasce da un emendamento presentato nei giorni scorsi dal relatore, Giorgio Pagliari del Pd. Dice quel testo che il governo procederà alla «ridefinizione del rapporto tra responsabilità dirigenziale e responsabilità amministrativo-contabile, con particolare riferimento alla esclusiva imputabilità ai dirigenti della responsabilità per l'attività gestionale».

Il problema è semantico. Aggravato da una formulazione non chiara e per forza di cose «vaga», visto che si tratta di una legge delega che sarà poi dettagliata dal governo con i decreti attuativi. Secondo alcuni, la «esclusiva imputabilità ai dirigenti» vuol dire che in caso di provvedimenti che producano un danno erariale solo loro sono responsabili e i politici sono salvi. Sarebbero tantissimi, perché quella per danno erariale è un'accusa classica per gli amministratori locali. Tra loro c'è anche il presidente del consiglio Matteo Renzi, che ha in corso un procedimento davanti alla Corte dei conti per la nomina di quattro dirigenti quando era alla guida della provincia di Firenze.

Il governo aveva respinto questa interpretazione, sostenendo che quella formula an-

dava intesa in modo diverso: saranno sì riscritte le norme che riguardano la responsabilità erariale, ma solo quella dei

dirigenti, senza toccare quella dei politici. Nessuno «scudo» per i sindaci, insomma. Malgrado ciò il governo ha deciso di rendere esplicita e inequivocabile questa lettura con una modifica all'emendamento da presentare nei prossimi giorni. Il nuovo testo è all'esame dell'ufficio legislativo del ministero della Pubblica amministrazione, guidato da Bernardo Mattarella, professore di diritto amministrativo e figlio del nuovo presidente della Repubblica. E nelle ultime ore, anche se a differenza dei parlamentari il governo può presentare modifiche in qualsiasi momento, ci sarebbe stata un'accelerazione. Come mai?

Si dice che, dopo l'elezione del padre al Quirinale, il professor Mattarella potrebbe valutare l'ipotesi di lasciare l'incarico al ministero. Non per motivi di incompatibilità, che non ci sono, ma per una scelta di opportunità. Sempre secondo indiscrezioni, tale passo non verrebbe fatto prima che la norma, a torto o a ragione, ribattezzata salva-sindaci, venga cancellata. Per eliminare ogni ombra.

Il punto è come cambiarla. È probabile che dalla formula «esclusiva imputabilità ai dirigenti» si passi a «esclusivamente con riferimento all'imputabilità dei dirigenti». Per far capire che il governo non addosserà ai dirigenti amministrativi tutte le responsabilità, anche quelle dei sindaci. E che si tratta solo di correggere la parte che riguarda direttamente loro.

Ma perché c'è bisogno di un intervento del genere? Oggi il confine tra la responsabilità dei dirigenti e dei politici è parecchio confuso. Ci sono dirigenti che si fanno scudo degli atti di indirizzo politico, per salvarsi da ogni accusa. E politici che si chiamano fuori scari-

cando ogni colpa sui dirigenti che hanno firmato gli atti impugnati. Secondo la norma in questione, la responsabilità per i dirigenti dovrebbe riguardare solo l'«attività gestionale». Pagliari, il relatore del provvedimento, ripete l'esempio fatto nei giorni scorsi: «Prendiamo il piano regolatore di una città. Della sua definizione, e quindi della scelta di rendere edificabile una determinata area, risponde il sindaco. Ma sul singolo permesso di costruire risponde il dirigente». Messa così, sembra già più semplice. Ma bisogna trovare le parole giuste per evitare che la norma si presti ad usi impropri. Nella commissione del Senato si comincerà a votare la prossima settimana. Per quella successiva è previsto lo sbarco in Aula. Ma la norma salva-sindaci sarà cambiata prima.

 @lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

mila, i Comuni, di cui 7.318 iscritti all'Anci, l'associazione nazionale

500

i Comuni che superano i 15 mila abitanti, 150 superano i 50 mila abitanti

1100

i Comuni guidati da un sindaco donna. Tra i più grandi: Alessandria e Ancona

Gli esuberi provinciali non ne pregiudicano i diritti

Regioni e comuni, largo ai part-time

DI MATTEO BARBERO

La necessità di assorbire i lavoratori in esubero delle province non pregiudica le esigenze di incremento dei part-time di regioni e comuni. Lo chiarisce la circolare della Funzione pubblica n. 1/2015, adottata per dare attuazione alle disposizioni della legge di stabilità 2015 riguardanti la ricollocazione del personale degli enti di area vasta (si veda *ItaliaOggi* del 30/1/2015).

In pratica, il legislatore ha vincolato governatori e sindaci a destinare il 100% del turnover del biennio 2015-2016 alla mobilità del personale provinciale, salvaguardando solo l'immissione in ruolo (esclusivamente a valere sulle facoltà ordinarie di assunzione) dei vincitori di concorsi pubblici collocati in graduatorie vigenti o approvate al 1° gennaio 2015.

La circolare applicativa, però, ha introdotto un'ulteriore eccezione a favore dei lavoratori a tempo parziale, richiamando quanto previsto dall'art. 3, comma 101, della legge 244/2007. Tale norma prevede che «per il personale assunto con contratto di lavoro a tempo parziale la trasformazione del rapporto a tempo pieno può avvenire nel rispetto delle modalità e dei limiti previsti dalle disposizioni vigenti in materia di assunzioni. In caso di assunzione di personale a tempo pieno è data precedenza alla trasformazione del rapporto di lavoro per i dipendenti assunti a tempo parziale che ne ab-

biano fatto richiesta».

Secondo la Funzione pubblica, dunque, tale disciplina prevale anche sulla procedura straordinaria disegnata dall'art. 1, comma 424, della legge 190/2014. Ovviamente, l'apertura vale, come sempre, solo per le amministrazioni in regola con i vincoli del Patto e che hanno sostenibilità finanziaria di bilancio.

Rimangono consentite anche le assunzioni «esterne» a valere sui budget degli anni precedenti, nonché quelle previste da norme speciali.

Per quanto riguarda, in particolare, l'assunzione delle categorie protette resta fermo l'obbligo di copertura della quota di riserva, che tuttavia può essere adempiuto anche attraverso l'acquisizione di personale in mobilità dagli enti di area vasta assunto in applicazione della normativa vigente in materia di categorie protette.

Le procedure concorsuali avviate, anche se finanziate su una programmazione che prevedeva l'utilizzo dei budget 2015 e 2016, possono essere proseguite ove l'amministrazione possa vincolare risorse relative ad anni successivi. Lo stesso vale per le procedure di avviamento mediante collocamento. Non è consentito, invece, bandire nuovi concorsi a valere sui budget 2015 e 2016, né procedure di mobilità.

Rimangono forti dubbi, infine, sulla mobilità volontaria, fatte salve le procedure avviate prima del 1° gennaio 2015 che possono essere concluse.

Emendamento del governo al Milleproroghe prende atto del fallimento degli obblighi del dl 78

Gestioni associate da rifare

Proroga al 2016. Per creare unioni volontarie e flessibili

DI FRANCESCO CERISANO

Alla fine la disobbedienza dei piccoli comuni ha premiato. Com'era prevedibile è arrivata la proroga dell'obbligo per gli enti fino a 5 mila abitanti (3 mila per i centri montani) di gestire in forma associata tutte le funzioni fondamentali. I sindaci avranno tempo fino al 31 dicembre 2015 per mettersi insieme, ma questa volta senza obblighi e su base volontaria. A ufficializzare lo slittamento un emendamento del governo al decreto milleproroghe (dl 192/2014), depositato ieri nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera.

Lo spauracchio di dover costituire obbligatoriamente una unione di comuni o una convenzione per gestire insieme tutto il core business dell'attività comunale (dal trasporto pubblico alla gestione finanziaria e contabile, dal catasto alla polizia locale, dall'urbanistica alla protezione civile, dalla raccolta dei rifiuti all'edilizia scolastica), esclusa l'anagrafe,

è durato poco più di un mese. Tanto è bastato per gettare nel panico i ministri convinti che il Milleproroghe avrebbe portato sotto l'albero il differimento dei termini. Invece l'obbligo è formalmente entrato in vigore il 1° gennaio ed è subito apparso chiaro che quasi nessuno l'avrebbe rispettato. Se ne è accorto anche lo stesso ministero dell'interno che prima, il 12 gennaio, con una missiva inviata alle prefetture, ha messo in mora i sindaci ribelli ri-

chiamando la necessità di assegnare ai comuni un termine perentorio per l'adempimento, e poi con una successiva nota del 23 gennaio (si veda *Italia-Oggi* del 29 gennaio) ha sposato una linea più soft, passando dal «pugno di ferro» alla «proficua e leale collaborazione interistituzionale», anche perché il giorno prima la Conferenza stato-città aveva dato il via libera alla proroga depositata ieri alla camera. A certificare il fallimento dell'obbligo di asso-



ciamento, così come sancito dal dl 78/2010, è la relazione illustrativa dell'emendamento. «La normativa che si è succeduta negli anni in relazione ai processi associativi», scrive il governo, «si è dimostrata di non semplice attuazione, determinando alla scadenza del 31 dicembre 2014 un bilancio non del tutto positivo del previsto processo di razionalizzazione e di riduzione dei costi dell'azione amministrativa nei piccoli comuni». La proroga di

un anno, prosegue la relazione, dovrà servire per ripensare gli obblighi di gestione associata, «con l'obiettivo di sostenere la realizzazione di unioni sulla base di scelte volontarie, garantendo flessibilità nella definizione degli ambiti».

Certezza dei fondi nelle province. Un ulteriore emendamento del governo conferma anche per il 2015 i criteri di riparto alle province del Fondo sperimentale di

riequilibrio già adottati in passato. La finalità è «consentire una rapida adozione del provvedimento di ricognizione e attribuzione delle risorse» in modo da permettere agli enti di area vasta di conoscere subito i fondi spettanti al fine di predisporre il bilancio di previsione 2015. Analogamente, per le province siciliane e sarde a cui, in ragione dell'autonomia speciale di cui godono le due regioni, sono ancora attribuite risorse a titolo di trasferimenti erariali, si prevede la proroga

per il 2015 delle norme che determinano le spettanze.

Iva sul pellet, si punta a tornare al 10%. Tra gli emendamenti in discussione, spunta anche l'attesa proposta per riportare l'Iva sul pellet da riscaldamento al 10% (dal 1° gennaio è al 22%). Si tratta di due emendamenti predisposti da **Simonetta Rubinato** e sottoscritti anche dal collega di partito **Matteo Ricchetti**. «Stiamo lavorando con il governo», hanno spiegato i due deputati del Pd, «per trovare la copertura, calcolata in 96 milioni di euro, necessaria per correggere le norme dell'ultima legge di stabilità che hanno stabilito un iniquo incremento di imposta a danno delle fasce più deboli e in particolare dei cittadini delle aree montane che utilizzano questo combustibile perché meno costoso e dal basso impatto ambientale. Siamo fiduciosi che si possa trovare una soluzione anche grazie all'impegno espresso in tal senso dallo stesso presidente del consiglio all'inizio di gennaio».

Gli incarichi dirigenziali



In tema di incarichi dirigenziali si segnala la deliberazione della Corte dei Conti, sezione centrale del controllo di legittimità sugli atti del Governo e delle amministrazioni pubbliche, n. SCCLEG/36/2014/PREV, i cui contenuti sono così riassunti:

"La sezione interviene ancora una volta sulla materia dell'attribuzione degli incarichi dirigenziali ai sensi dell'articolo 19 comma 6, del d.lgs 165/2001, a soggetti esterni alle amministrazioni, ribadendo che la procedura prevista dalla citata norma, pone in capo all'amministrazione conferente l'onere di verificare la sussistenza delle risorse umane interne all'amministrazione dotate dei requisiti professionali richiesti dall'incarico.

A parere dei giudici solo successivamente, qualora sia risultato infruttuoso l'esito della prima fase, l'amministrazione può procedere alla ricerca all'esterno di personale dotato delle specifiche professionalità, in tal caso la scelta dell'amministrazione, quale manifestazione di volontà discrezionale, deve essere debitamente motivata e apprezzata oggettivamente. Tali presupposti risultano imprescindibili in ossequio a ragioni di contenimento della spesa pubblica e all'esigenza di non mortificare le aspettative dei dirigenti interni che aspirino a ricoprire quel posto".

Adempimenti. Entro martedì 10 febbraio si paga l'imposta comunale sui fondi che hanno perso «neutralità»

Il terreno incolto sfugge all'Imu

Non si paga sotto il minimo deciso dal Comune: cumulo con gli importi 2014

Pasquale Mirto

Con la **risoluzione 2/Df** il **ministero dell'Economia** ha chiarito alcuni dubbi interpretativi, soprattutto con riferimento ai contribuenti che possono beneficiare dell'esenzione nei comuni parzialmente montani. L'adempimento del 10 febbraio 2014 rimane comunque di non facile attuazione, perché il contribuente esente in base alla circolare 9/1993 deve ora verificare se è tenuto al pagamento sia con le regole fissate dal decreto interministeriale del 28 novembre 2014 sia con il Dl 4/2015.

Chi deve pagare

Il Dl 4/2015 prevede l'esenzione per i terreni agricoli, inclusi quelli non coltivati, ubicati nei Comuni classificati montani in base all'elenco predisposto dall'Istat, indipendentemente dalla qualifica del soggetto passivo.

Per i Comuni parzialmente montani invece sono previste due casistiche. L'esenzione si applica ai terreni agricoli, non-

LA PROCEDURA

Al reddito dominicale rivalutato del 25% si applica il moltiplicatore 135 (per i non coltivatori) Aliquota base del 7,6 per mille

ché quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola (articolo 1, comma 1, lett. b). Naturalmente ai fini dell'esenzione non è sufficiente che il possessore abbia, per esempio, la partita Iva agricola, in quanto la norma richiede espressamente l'iscrizione alla previdenza agricola.

L'articolo 1, comma 2 del Dl precisa però che l'esenzione si applica anche nel caso di terreni concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti o imprenditori agricoli. Nella circolare 2/DF

si precisa che l'esenzione spetta solo nel caso di terreni posseduti da coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola e da questi dati in comodato o affitto ad altro coltivatore, sempre iscritto nella previdenza agricola.

Il Dl 4/2015 prevede poi una clausola di salvaguardia: per un terreno esente in base alle regole del decreto ministeriale 28 novembre 2014 ma soggetto in base alle regole del Dl 4/2015 non si è tenuti a versare l'imposta per il 2014, ma ad applicare le nuove regole a decorrere dalla rata di account di giugno 2015 (si veda articolo affianco).

L'aliquota da utilizzare

Per quanto attiene l'aliquota, la legge di stabilità per il 2015 dispone che nei comuni nei quali i

terreni agricoli non sono più oggetto di esenzione, l'imposta è determinata per l'anno 2014 tenendo conto dell'aliquota di base del 7,6 per mille, «a meno che in detti comuni non siano state approvate per i terreni agricoli specifiche aliquote».

Mentre è pacifico che occorre utilizzare l'aliquota di base nei Comuni dove l'esenzione operava sull'intero territorio comunale, qualche dubbio rimane per i Comuni parzialmente esenti, nei quali c'erano terreni esenti e terreni assoggettati. Il dubbio deriva dal fatto che la circolare 2/DF, pur non citando espressamente questa tipologia di Comuni, sembra ritenere che anche per questi non si possa utilizzare l'aliquota ordinaria prevista "per gli altri immobili", in quanto non specifica per i terreni agricoli.

È evidente che se questa fosse la tesi ministeriale essa sarebbe palesemente illegittima, in quanto, da un lato, il Comune non è tenuto ad applicare aliquote specifiche per ciascuna fattispecie imponibile e, dall'altro lato, vi sarebbe l'assurda conseguenza che all'interno dello stesso Comune vi sarebbero terreni assoggettati ad aliquota ordinaria (quelli precedentemente non esenti)

e terreni assoggettati ad aliquota di base. Pertanto, si ritiene, che in questi Comuni anche l'aliquota ordinaria possa legittimamente essere considerata aliquota specifica adottata per i terreni agricoli.

Come calcolare l'imposta

L'imposta va calcolata considerando il reddito dominicale iscritto in catasto, rivalutandolo del 25 per cento.

Occorre poi utilizzare il moltiplicatore 135, oppure 75 nel caso di coltivatori diretti assoggettati all'imposta (Comuni in precedenza parzialmente assoggettati ed ora totalmente assoggettati). Per quest'ultimi occorre anche applicare le riduzioni previste dall'articolo 13, comma 8-bis del Dl 201/2011.

Nel caso di terreni iscritti in catasto come incolti, senza reddito dominicale, si ritiene che nulla è dovuto in quanto è impossibile determinare la base imponibile.

L'importo minimo di versamento

Entro martedì 10 occorre versare "l'imposta complessivamente dovuta per l'anno 2014"; in F24 si utilizza il codice tributo 3914. Questo, implica che nel caso in cui il contribuente non abbia versato il saldo 2014, pari ad esempio a 5 euro, perché inferiore all'importo minimo di versamento, ed ora occorra versare 20 euro per i terreni agricoli, l'importo da corrispondere il 10 febbraio sarà di 25 euro. Se l'importo dovuto per i terreni è invece di 5 euro, allora non occorrerà versare alcunché, sempre che l'importo minimo fissato dal comune sia pari ad euro 12.

La successione delle norme. Per il 2014 esente chi non doveva pagare in base al Dm

Con la clausola di salvaguardia vale il regime più favorevole

Gian Paolo Tosoni

Non è dovuta l'Imu per i terreni di collina e di montagna che sarebbero stati esenti in virtù del **decreto** dell'Economia e delle Finanze **28 novembre 2014** ancorché siano divenuti soggetti ad imposta per effetto dell'applicazione delle nuove disposizioni contenute nel decreto legge 4/2015. Infatti il decreto legge, che ha prorogato al 10 febbraio 2015 il termine per il versamento dell'Imu per il 2014 e che ha sostituito il criterio altimetrico con la classificazione dei Comuni predisposta dall'Istat, contiene una clausola di salvaguardia che rende applicabili le eventuali esenzioni contenute nel Dm del 28 novembre 2014. Queste esenzioni si applicano solo per il 2014.

In attuazione di quanto previsto nell'articolo 22 del Dl 66/2014, il decreto del 28 novembre 2014, aveva introdotto nuovi criteri di imposizione dei terreni di collina e di montagna sulla base dell'altitudine del centro del comune. Si distinguevano così tre fasce: quella dei terreni situati in comuni di altitudine sempre misurata con riferimento alla casa comunale - inferiore a 281 metri, considerati di "pianura" e quindi imponibili per tutti; quelli situati in comuni di altitudine compresa tra 281 e 600 metri, assoggettati a tassazione solo per i titolari di diritti reali privi della qualifica di coltivatore diretto o imprendito-

re agricolo professionale (Iap) ed infine i terreni situati in comuni di altitudine superiore a 600 metri, considerati sempre di "montagna" e, quindi, esenti per tutti. Pertanto, in applicazione della vecchia disciplina risultavano esenti:

- i terreni posti in comuni al di sopra dei 600 metri, da chiunque posseduti;

- i terreni posti in comuni di altitudine inferiore a 600 metri ma superiore a 280, posseduti da soggetti in possesso della qualifica di coltivatore diretto o di quella di imprenditore agricolo professionale.

Queste esenzioni vengono preservate dalla clausola di salvaguardia. L'agevolazione consentirà ad alcuni titolari di diritti reali sui terreni, di non versare l'imposta per il 2014. Si pensi, ad esempio, al caso di un terreno, collocato in un comune al di sopra dei 600 metri che risulta nell'elenco Istat come parzialmente montano: tale terreno, in virtù delle disposizioni contenute nel decreto 4/2015 è soggetto a Imu, ma non lo sarà solo dal 2015 e non per il 2014, in quanto, in base al Dm 28 novembre 2014, sarebbe stato esente.

In altri casi, questa clausola potrebbe anche consentire ad alcuni soggetti di chiedere il rimborso di quanto pagato e non dovuto. È il caso, ad esempio, di un coltivatore diretto o di un imprendi-

tore agricolo professionale proprietario di un terreno collocato in Comune di altitudine inferiore a 280 e classificato dall'Istat come parzialmente montano: qualora nel 2014 il coltivatore/imprenditore avesse già provveduto al versamento dell'Imu, avrebbe diritto a chiederla a rimborso poiché, applicando le disposizioni contenute nel Dl 4/2014, non risulta più dovuta.

Ma i comuni dovranno predisporre i rimborsi anche per i terreni situati nei comuni parzialmente montani che secondo la precedente disciplina erano soggetti a Imu a seconda della loro collocazione. Quindi il proprietario, ancorché in possesso delle qualifiche professionali agricole nel 2014 può aver pagato l'Imu se il terreno agricolo fosse situato in una zona "imponibile". Con la nuova norma nei comuni parzialmente montani è la qualifica professionale del proprietario che "qualifica" l'esenzione.

Un'altra esenzione confermata per l'anno 2014 riguarda i terreni non ricadenti in zone montane ad immutabile destinazione agricola a proprietà collettiva indivisibile (compendio unico, articolo 7 del Dlgs 9/2004)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il provvedimento Istat
www.ilssole24ore.com/imuagricola

I dati regionali 2014 sull'andamento dei volumi diffusi da Equitalia su Twitter

Lazio al top della riscossione

Insieme alla Lombardia vale oltre 1/3 dell'incassato

DI VALERIO STROPPA

Un miliardo di euro riscosso nel Lazio nel 2014 e 1,58 miliardi in Lombardia. Dati che fanno segnare nel primo caso una crescita del 4,7% e nel secondo un calo dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Le due regioni valgono insieme oltre un terzo del totale incassato a livello nazionale. E quanto emerge dai dati diffusi ieri da Equitalia, che ha svelato la distribuzione territoriale dei 7,4 miliardi di euro incamerati lo scorso anno e già ufficializzati nelle scorse settimane (si veda *ItaliaOggi* del 6 gennaio 2015).

La società che gestisce la riscossione ha fornito le informazioni in occasioni del lancio del proprio profilo Twitter. Una scelta, spiega una nota della capogruppo, dettata dalla volontà di «aprire una nuova finestra di dialogo con i contribuenti» e di «fornire in maniera trasparente informazioni sui servizi e sulle principali attività e iniziative». Il canale live si affianca al nuovo sito internet inaugurato a dicembre 2014. Equitalia conferma così la strada della semplificazione e del confronto con cittadini e imprese, ma l'ap-

La riscossione di Equitalia nel 2014			
REGIONE	RISULTATO	REGIONE	RISULTATO
Abruzzo	160,7	Molise	35,8
Basilicata	75,0	Piemonte	478,6
Calabria	233,5	Puglia	471,4
Campania	780,5	Sardegna	244,6
Emilia-Romagna	573,3	Toscana	524,7
Friuli-Venezia Giulia	114,1	Trentino-Alto Adige	132,6
Lazio	1.033,0	Umbria	109,7
Liguria	178,7	Valle d'Aosta	11,9
Lombardia	1.578,7	Veneto	520,1
Marche	154,2	TOTALE	7.411,2

Fonte: Equitalia. Dati in milioni di euro

proccio «friendly» porta con sé anche delle specifiche regole di condotta. La società ha infatti diffuso una social media policy, cioè un vero e proprio codice di comportamento applicabile su Twitter. Primo, «tutti gli utenti potranno esprimere la propria opinione nel rispetto degli altri; ognuno è responsabile di ciò che pubblica». Secondo, «tutti coloro che vorranno smentire eventuali contenuti sono pre-

gati di accompagnare le proprie esternazioni con collegamenti a fonti di informazioni attendibili». Equitalia sottolinea di essere «aperta a tutte le opinioni specialmente quando sono accompagnate da fatti verificabili». Terzo, eventuali offese rivolte a Equitalia o a persone appartenenti al Gruppo «verranno raccolte e comunicate direttamente agli uffici competenti che valuteranno se

e come intervenire». L'account sarà sottoposto a moderazione dei contenuti dal lunedì al venerdì nella fascia oraria 9-18: gli utenti che pubblicheranno spam, pubblicità o post offensivi saranno segnalati a Twitter ed eventualmente bloccati.

Per la tutela della privacy, la società invita gli utenti a non pubblicare dati personali. Il profilo Twitter, infatti, non sarà un canale di assistenza diretta

ai contribuenti. Nello spaccato territoriale degli incassi 2014 emerge un segno più in 11 delle 19 regioni considerate (Equitalia non opera in Sicilia). In termini percentuali spicca il Trentino-Alto Adige, salito dagli 82 milioni di euro riscossi nel 2013 a 132 milioni l'anno successivo (+61%). Andamenti positivi anche in Toscana, dove il risultato è cresciuto da 466 a 524 milioni di euro (+12,5%), Veneto (da 440 a 520 milioni di euro, +18%) ed Emilia-Romagna (da 505 a 573 milioni di euro, +13,5%). A seguire tra le regioni in crescita si posizionano Abruzzo (+6,8%), Calabria (+5,4%), Marche (+4%), Molise (+5,3%), Puglia (+6%) e Umbria (+8,2%). Sono otto, invece, le aree regionali nelle quali lo scorso anno gli agenti di riscossione del gruppo Equitalia hanno incassato meno che nel 2013. Il calo più significativo si registra in Friuli-Venezia Giulia, dove gli incassi sono passati da 127,5 a 114 milioni di euro (-10,5%). Bilancio in rosso pure in Liguria (-5,6%), Piemonte (-4,2%), Campania (-2,4%) e Sardegna (-1%). Pressoché invariati, infine, i risultati conseguiti in Basilicata (-0,5%) e Valle d'Aosta (-0,8%).

La Cassazione sconfessa le commissioni tributarie

Rifiuti, gli alberghi pagano più delle case

DI SERGIO TROVATO

Le tariffe Tarsu degli alberghi devono essere più elevate rispetto a quelle delle civili abitazioni perché è un dato di comune esperienza che producono più rifiuti, nonostante la legge preveda che in linea di massima dovrebbero rientrare nella stessa categoria. Lo ha ribadito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 540 del 14 gennaio scorso. Al principio più volte affermato dai giudici di legittimità, però, non si sono allineate le commissioni tributarie, che continuano a ritenere illegittima la diversificazione delle tariffe tra alberghi e abitazioni.

Per i giudici di legittimità, «la maggiore capacità produttiva di un esercizio alberghiero rispetto ad una civile abitazione costituisce infatti un dato di comune esperienza». Non cambia, dunque, la posizione della Cassazione sulle tariffe Tarsu degli alberghi. I gestori delle attività alberghiere si devono rassegnare a pagare un conto più salato rispetto alle utenze domestiche.

In realtà, contrariamente a quanto sostenuto dalla prevalente giurisprudenza tributaria di merito, l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993 non impone ai comuni di inserire gli immobili adibiti a attività alberghiere nella stes-

sa categoria di quelli utilizzati come abitazioni, poiché non manifestano la stessa potenzialità di produzione di rifiuti. La norma detta i criteri ai quali i comuni si devono attenere. Il compito degli enti è la determinazione delle tariffe e l'indicazione delle categorie di locali e aree con omogenea potenzialità di rifiuti. L'amministrazione comunale può differenziare le tariffe in relazione alla maggiore o minore produttività dei rifiuti delle varie attività soggette

al prelievo. Quindi, ha anche il potere di stabilire una tariffa più elevata per le attività alberghiere rispetto alle civili abitazioni. Del resto, il comma 2 dell'articolo 68 dispone che l'articolazione delle categorie e delle eventuali sottocategorie è effettuata, ai

fini della determinazione comparativa delle tariffe, tenendo conto, «in via di massima», dei gruppi di attività e dell'utilizzazione degli immobili. L'orientamento della Cassazione sulla questione è univoco (si vedano, sentenze 5722/2007, 302/2010; ordinanza 4797/2014). Peraltro anche il Consiglio di stato (decisione 750/2009) ha chiarito che la legge non esclude la possibilità che il comune, nell'ambito della propria discrezionalità, possa operare differenziazioni tariffarie ove ciò risulti necessario al fine di conseguire l'obiettivo di coprire il costo del servizio.



Le questioni della città: l'intervista

«Chi mi accusa è causa dei mali di Avellino»

Foti: pronto ad andare dritto per la mia strada, sull'Ato rifiuti soltanto bassa macelleria

Luigi Basile

«Il mio obiettivo prioritario è dare risposte alla città. Sull'impegno istituzionale non consentirò alcuna deroga. Sono pronto ad andare dritto per la mia strada e a travolgere qualunque ostacolo si frapponga sul percorso». Il sindaco di Avellino, Paolo Foti, non usa giri di parole per manifestare la propria amarezza per le polemiche scoppiate in questi giorni tra le fila del gruppo democratico e chiarisce la linea di intervento dell'amministrazione sui principali punti programmatici.

Foti, nella maggioranza sul tema dei rifiuti si sono registrate nuove tensioni e spaccature. C'è chi l'accusa di aver determinato la marginalizzazione del capoluogo, dando il via libera alla nomina di Mario Bianchino al vertice dell'Ato. Come risponde?

«I fatti andrebbero ricostruiti passo dopo passo. Nei mesi scorsi i sindaci del Pd avevano indicato la mia persona quale candidato alla presidenza dell'ente d'ambito, ma quella ipotesi è stata seppellita da un documento sottoscritto da alcuni rappresentanti della maggioranza consiliare del Comune di Avellino e condiviso da esponenti dell'opposizione. Si sosteneva che il primo cittadino del capoluogo non potesse assumere l'incarico perché sarebbe stato sottratto tempo utile all'attività amministrativa dell'ente. Appare evidente, quindi, che chi oggi rivendica un ruolo della città nella gestione dei rifiuti è il solo e vero artefice della sua marginalizzazione. D'altra parte, queste stesse persone hanno lavorato contro l'amministrazione durante la campagna elettorale provinciale pur di assecondare i propri interessi politici. Siamo, insomma, di fronte a episodi di bassa

macelleria politica. Le infime polemiche che qualcuno cerca di alimentare sono sospette, ma restano isolate. Vi è una spasmodica ricerca di visibilità da spendersi nel prossimo appuntamento con le urne».

Non ha messo in conto l'ipotesi di riproporre il suo nome all'assemblea dei sindaci dell'Ato?

«Molti sindaci democratici sarebbero sicuramente stati pronti a conside-

rare una simile eventualità, ma temevano che potesse essere nuovamente alimentata una spirale di veleni e di chiassose, quanto sterili, polemiche. La mancanza di responsabilità che troppo spesso prevale in una certa parte della maggioranza umilia il ruolo del capoluogo e lo condanna alla irrilevanza politica. Gli scontri continui che da anni caratterizzano il nostro consesso nel Pd vengono visti come una palla al piede. Alla fine credo sia stata compiuta la scelta migliore».

Ritiene che Bianchino terrà conto delle esigenze del Comune di Avellino e delle riflessioni del gruppo consiliare del Pd?

«Bianchino è una persona competente e di grande rigore. Vorrei subito chiarire che non c'è stato nessun accordo sottobanco, come sostiene qualcuno, né si può parlare di larghe intese. L'elezione del sindaco di Montoro è avvenuta all'unanimità perché viene giustamente considerato un riferimento credibile. A chi, invece, mi ha criticato per non essere intervenuto durante la conferenza, ponendo all'ordine del giorno precise scelte gestionali, rispondo che ho semplicemente rispettato la terzietà che viene richiesta a un presidente di assemblea. Non a caso nella prima occasione utile, cioè alla riunione dell'ufficio di presidenza, ho precisato la nostra posizione. Bianchino e l'intero vertice sono molto attenti alle indicazioni che vengono dal Comune di Avellino e mi hanno chiesto di essere presente a tutti gli incontri dell'organismo. Da parte nostra non rinunceremo a dare un contributo decisivo».

Non si rischia un braccio di ferro sulla proposta di gestione pubblica?

«Per nulla. Gli indirizzi del Pd sono gli stessi del gruppo consiliare e dell'amministrazione cittadina. Anche Bianchino, sul piano personale, è favorevole a una gestione di tipo pubblico. Ma lasciamoli lavorare. Sicuramente sarà messo a punto un modello organizzativo che risponderà alle esigenze della comunità. Da parte nostra abbiamo sottolineato l'importanza di un controllo pubblico, di una gestione improntata all'efficienza, alla economicità e alla massima trasparenza e la salvaguardia dei livelli occupazionali. L'obiettivo deve essere la realizzazione di una filiera corta e a ciclo chiuso. Il vero problema da affrontare sarà quello dell'impiantistica. Fino a oggi non è stato investito un solo euro».

Nonostante le sue rassicurazioni, però il consigliere Gianluca Festa intende raccogliere le firme per la mozione di sfiducia.

«È ridicolo che vi sia chi si erge a paladino della città o dell'amministrazione tentando di delegittimare e infangare il sindaco.

Si tenta di rappresentare, sgomitando e con continue forzature, le posizioni del gruppo consiliare del Pd, non avendone però nemmeno il titolo per farlo essendo stato sospeso dal partito. Una classe politica seria deve dare risposte ai problemi e non auspicare un conflitto permanente nella speranza di tenere sotto scacco l'amministrazione per i propri piccoli interessi. Se il Comune fosse nuovamente commissariato sarebbe una sciagura per la città. Ogni possibilità di riscatto verrebbe vanificata».

Pensa che la fase due del mandato stia procedendo come preventivato?

«Stiamo lavorando intensamente per attuare tutti i punti programmatici. Lo sblocco delle opere pubbliche è ormai una realtà. Non mi sfugge, però, che vi sono settori della politica cittadina che vanno in fibrillazione nel momento in cui si fanno passi in avanti. Preferiscono le difficoltà ai risultati. Ma io andrò dritto per la mia strada per rispettare gli impegni assunti. L'Avellino del futuro riusciremo a costruirla soltanto se vi sarà una partecipazione dei cittadini. Dobbiamo recuperare il senso di appartenenza e tornare a essere una comunità. Quando manca una dimensione civica c'è solo la deriva».

Come procedono i lavori a Piazza Libertà?

«Stiamo realizzando un progetto che restituirà la piazza agli avellinesi. Come in tutti i lavori è inevitabile che si creino disagi, non solo per i commercianti, ma per l'intera popolazione. Per quanto riguarda la mobilità cercheremo di limitarli al massimo. Occorre però collaborazione. Non si può pretendere, ad esempio, che si giunga con l'automobili fin dentro i negozi».

È, dunque, esclusa la possibilità di una riapertura al traffico di Corso Vittorio Emanuele?

«Non lo faremo mai. L'isola pedonale per il Corso è una grande conquista di vivibilità. Rappresenta il modello di città che vogliamo costruire. Anzi dovremo aggungere altri pezzi aperti al passeggio, all'incontro, alla socializzazione e interdetti al traffico e allo smog. Lo faremo progressivamente. Proprio per questo è allo studio un nuovo Piano di mobilità urbana. Un lavoro importante come Corso Vittorio Emanuele non è



L'intesa
«Bianchino e l'intero vertice



L'attacco

«Festa è espulso, non ha alcuna titolarità di parlare per il Pd»

stato privo di difficoltà, ma alla fine ha incontrato il favore degli abitanti. Lo stesso sarà per le opere che stiamo portando avanti, da Piazza della

Libertà agli interventi a Corso Europa. È assurdo che tra i detrattori di oggi vi sia proprio chi in passato ha approvato alcuni di questi lavori. Evidentemente alla coerenza si preferisce l'opportunismo. Si sollevano critiche pur di bersagliare chi viene considerato un avversario».

Per Piazza Castello cosa prevedete?

«Finalmente parte anche quel cantiere. La Regione ha dato il via libera alla Conferenza dei servizi. Oggi approveremo la delibera di avvio dei lavori in giunta».

dell'Ambito molto attenti alle nostre indicazioni»

AL CONVEGNO DELLA CGIL PARTECIPERANNO IL PREFETTO ED IL SINDACO NATALE

'Legalità, una svolta per tutte', oggi il dibattito

CASAL DI PRINCIPE. Legalità: una svolta per tutte. Gli affari della camorra: intrecci tra politica, pubblica amministrazione. Beni confiscati occasione di riscatto. Continua il viaggio a bordo del furgone della legalità organizzato dalla CGIL nell'ambito della campagna 'Legalità: una svolta per tutte'. Un'iniziativa che vede il sindacato impegnato in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata su tutto il territorio nazionale con momenti di dibattito e di scambio con la cittadinanza nei luoghi più significativi. A supporto della campagna stamane alle 9,30 presso il Teatro della Legalità di Casal di Principe si terrà il convegno Legalità: una svolta per tutte. Gli affari della camorra: intrecci tra politica, pubblica amministrazione. Beni confiscati occasione di riscatto. L'iniziativa che si avvale del patrocinio di Agrorinasce sarà introdotto del segretario generale della Cgil Caserta **Camilla Bernabei**, vi parteciperanno il Prefetto **Carmela Pagano**, il procuratore capo del Tribunale Napoli Nord **Francesco Greco**, il sindaco di Casal di Principe **Renato Natale**, il sindaco di Castel Volturno **Dimitri Russo**, l'Amministratore delegato di Agrorinasce **Gianni Allucci**, il comandante del Corpo Forestale di Castel Volturno **Antonio Zumbolo**, il segretario generale della Cgil Campania **Franco Tavella**, **Peppe Pagano** della Cooperativa Nco, **Gianluca Casillo** amministratore giudiziario beni confiscati e **Gianna Fracassi** segreteria Nazionale Cgil. Interverranno gli studenti dell'Istituto Guido Carli di Casal di Principe e dell'Isis di Castel Volturno che esporranno dei lavori da loro realizzati sul tema della legalità. Nella stessa giornata il Camper per la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare sugli appalti farà tappa a Casal di Principe alle 8,30. La campagna, che non a caso è partita proprio da Milano, dove l'ormai prossimo evento di Expo sta mettendo in luce le distorsioni e l'illegalità presenti nel nostro sistema economico, arriverà a Caserta e sarà l'occasione per sensibilizzare i cittadini e le cittadine e di mobilitare le lavoratrici, i lavoratori, le pensionate e i pensionati sui temi della trasparenza e del controllo da parte dell'amministrazione pubblica. "Legalità vuol dire trasparenza negli appalti - ha dichiarato il Segretario Generale della CGIL di Caserta Bernabei - non è possibile che la camorra con questo strumento sia riuscita ad infiltrarsi nella pubblica amministrazione ed ha drenato ingenti risorse pubbliche. Il problema è come si aggiudicano gli appalti, come si attuano, come si ricostruisce una legislazione che dia certezza".

De Luca insiste: «Resto in campo niente trattative»

Primarie, l'ex sindaco rilancia la sfida: «Io azionista di riferimento di Renzi»

Paolo Mainiero

Vincenzo De Luca va avanti, nella sua testa non c'è alcun passo indietro. Alle primarie del 22 febbraio ci sarà, a confermarlo è stato lo stesso sindaco decaduto di Salerno che nega trattative romane per convincerlo a mollare. «Da Roma mi è stato chiesto di riflettere attentamente sulla opportunità di una candidatura. Ho riflettuto. Non esiste alcuna ragione perché debba fermarmi. E non esiste alcuna trattativa», ha puntualizzato ieri in una intervista al TgCom24.

Dichiarato decaduto per il doppio incarico (sindaco e vicesindaco nel governo Letta) De Luca dunque conferma la sua partecipazione alle primarie. «Con me nessuno ha mai definito inopportuna la mia candidatura. Tranquilli, non c'è nulla da temere. A meno che - ha aggiunto con un filo di sarcasmo - non debba essere escluso per avere usato le parole project manager». Il riferimento è alla sentenza che lo ha condannato a un anno per abuso di ufficio per la vicenda relativa al termovalorizzatore di Salerno. «Mi candidato - ha spiegato - nel pieno rispetto delle regole che prevede lo statuto del Pd. Non c'è nessuna anomalia. La mia candidatura corrisponde ai requisiti indicati nel codice etico del partito». De Luca ha poi voluto chiarire un altro punto. «La corrente maggioritaria dei renziani in Campania sono io. Sono io l'azionista di riferimento di Ren-

zi», ha precisato. Anzi, ha detto, «Renzi è stato un deluchiano del-

la prima ora» da quando, da sindaco di Firenze, sosteneva le sue (di De Luca) battaglie all'interno del Pd. Infine, ha mandato una stoccata ad Andrea Cozzolino quando ha criticato la candidatura di Sergio Cofferati alle primarie in Liguria. «A sei mesi dalle europee era inopportuna una nuova candidatura». Ad oggi lo scenario è questo. Intanto ieri sera De Luca ha partecipato a una riunione con i suoi sostenitori. Ma Area dem (Tonino Amato, Teresa Armato) per la prima volta non c'era.

Il termine per la presentazione delle candidature scade domenica. Gennaro Migliore, che una parte del partito ha proposto come candidato unitario ma unitario non è, non ha ancora ufficializzato la sua discesa in campo. Gli altri sono più che mai in campagna elettorale. Tuttavia si continua a lavorare a una candidatura condivisa O, almeno, c'è chi lo spera. Come il capogruppo in Regione Lello Topo. «Proviamo a fare un sussulto unitario come è stato per l'elezione del Capo dello Stato. Le primarie - sostiene - si fanno qua-

lora non si riesca a individuare un nome unitario. Ma io auspico un candidato ampiamente condiviso». Ma Stefano Fassina, ieri a Napoli, la pensa diversamente: «Le primarie in Campania vanno fatte e per quanto riguarda la posizione di De Luca bisogna fare una valutazione po-

litica».

Marco Di Lello, ex assessore regionale e candidato del Psi, ieri ha partecipato a vari incontri elettorali. «La Campania merita una svolta: la palude in cui è piombata la Regione negli ultimi cinque anni rende urgente un cambio di passo. Voglio essere il candidato dei pendolari, dei malati, della cultura e dell'anticamorra per farmi portavoce delle loro istanze», ha detto di Lello. «Svolta Campania» è lo slogan scelto in vista delle regionali: domani ci sarà una manifestazione a Città della Scienza dove il candidato presenterà il programma e le priorità per la Campania. Con Di Lello anche Riccardo Nencini, segretario del Psi e vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. «La candidatura di Marco - ha spiegato - è un servizio reso alla Campania. Per la sua energia e per il buon lavoro svolto prima per la sua Regione e poi in Parlamento. Un'opportunità per rendere più coeso e competitivo il centrosinistra».

Le primarie pd

De Luca rilancia «Riflessione fatta resto in campo»

La sfida del sindaco dopo lo stop di Roma «Sono l'azionista di riferimento di Renzi»

Vincenzo De Luca va avanti, nella sua testa non c'è alcun passo indietro. Alle primarie del 22 febbraio ci sarà, a confermarlo è stato lo stesso sindaco decaduto di Salerno che nega trattative romane per convincerlo a mollare. «Da Roma mi è stato chiesto di riflettere attentamente sulla opportunità di una candidatura. Ho riflettuto. Non esiste alcuna ragione perché debba fermarmi. E non esiste alcuna trattativa», ha puntualizzato ieri in una intervista al TgCom24.

De Luca dunque conferma la sua partecipazione alle primarie. «Come nessuno ha mai definito inopportuna la mia candidatura. Tranquilli, non c'è nulla da temere. A meno che - ha aggiunto con un filo di sarcasmo - non debba essere escluso per avere usato le parole project manager». Il riferimento è alla sentenza che lo ha condannato a un anno per abuso di ufficio per la vicenda relativa al terminal di Salerno. «Mi candido - ha spiegato - nel pieno rispetto delle regole che prevede lo statuto del Pd. Non c'è nessuna anomalia. La mia candidatura corrisponde ai requisiti indicati nel codice etico del partito». De Luca ha poi voluto chiarire un altro punto. «La corrente

maggioritaria dei renziani in Campania sono io. Sono io l'azionista di riferimento di Renzi», ha precisato. Anzi, ha detto, «Renzi è stato un deluciano della prima ora» da quando, da sindaco di Firenze, sosteneva le sue (di De Luca) battaglie all'interno del Pd. Infine, ha mandato una stoccata ad Andrea Cozzolino quando ha criticato la candidatura di Sergio Cofferati alle primarie in Liguria. «A sei mesi dalle europee era inopportuna una nuova candidatura».

Ad oggi lo scenario è questo. Intanto ieri sera De Luca ha partecipato a una riunione con i suoi sostenitori. Ma Area dem (Tonino Amato, Teresa Armato) per la prima volta non c'era. Il termine per la presentazione delle candidature scade domenica. Genaro Migliore, che una parte del partito ha proposto come candidato unitario ma unitario non è, non ha ancora ufficializzato la sua discesa in campo. Gli altri sono più che mai in campagna elettorale. Tuttavia si continua a lavorare a una candidatura condivisa O, almeno, c'è chi lo spera. Come il capogruppo in Regione Lello Topo. «Proviamo a fare

un sussulto unitario come è stato per l'elezione del Capo dello Stato. Le primarie - sostiene - si fanno oalora

non si riesca a individuare un nome unitario. Ma io auspico un candidato ampiamente condiviso».

Ma Stefano Fassina, ieri a Napoli, la pensa diversamente: «Le primarie in Campania vanno fatte e per quanto riguarda la posizione di De Luca bisogna fare una valutazione politica». Marco Di Lello, ex assessore regionale e candidato del Psi, ieri ha partecipato a vari incontri elettorali. «La Campania merita una svolta: la palude in cui è piombata la Regione negli ultimi cinque anni rende urgente un cambio di passo. Voglio essere il candidato dei pendolari, dei malati, della cultura e dell'anticamorra per farmi portavoce delle loro istanze», ha detto di Lello.

«Svolta Campania» è lo slogan scelto in vista delle regionali: domani ci sarà una manifestazione a Città della Scienza dove il candidato presenterà il programma e le priorità per la Campania. Con Di Lello anche Riccardo Nencini, segretario del Psi e vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

«La candidatura di Marco - ha spiegato - è un servizio reso alla Campania. Per la sua energia e per il buon lavoro svolto prima per la sua Regione e poi in Parlamento. Un'opportunità per rendere più coeso e competitivo il centrosinistra».

p.mai.

Fatturazione elettronica**Conti online con Stato e enti locali
Con sconti e rimborsi veloci**

Sarà uno degli strumenti più efficaci contro l'evasione fiscale, secondo il premier Matteo Renzi. La fatturazione elettronica è una delle materie della delega fiscale che attende di essere precisata in un decreto legislativo. Secondo, Vieri Ceriani, consigliere economico del Mef, la fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi saranno utili anche a rendere meno onerosi gli adempimenti e i costi amministrativi dei contribuenti. Dal 6 giugno è in vigore l'obbligo di fatturazione elettronica verso la P.a. Tale obbligo è stato inizialmente circoscritto alle fatture emesse nei confronti dell'amministrazione centrale: ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza. A partire dal 31 marzo 2015 però scatterà l'estensione a tutta la P.a., comprese le amministrazioni locali. L'obiettivo del governo è quello di diffondere anche tra privati l'uso della fattura elettronica, ma poiché non può imporlo come un obbligo, in quanto sarebbe in contrasto con la direttiva comunitaria, il modo più efficace per raggiungere lo scopo è introdurre semplificazioni amministrative per le imprese, come una maggiore rapidità nei rimborsi Iva, o addirittura degli sconti fiscali. E' un po' più indietro invece l'introduzione dello scontrino



digitale, che il decreto legislativo normerà. Il governo, per incentivare l'uso delle relative stampanti presso i commercianti potrebbe accollarsene in tutto o in parte il costo attraverso detrazioni fiscali.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. L'Ufficio parlamentare di bilancio: per sopperire al taglio dei trasferimenti

L'allarme dei tecnici: rischio di aumento per le tasse locali

Marco Rogari

ROMA

Monitorare con attenzione il piano di tagli alla spesa previsto dall'ultima legge di Stabilità e vigilare su Regioni e Comuni. Anche perché con la prevista spending a carico degli enti territoriali, che è in via di definizione proprio in queste settimane, esiste «il rischio» che Governatori e sindaci decidano di ridurre le risorse destinate a investimenti. E, soprattutto, che optino per un «incremento della pressione fiscale locale». Nuovi aumenti di tasse per compensare la riduzione dei trasferimenti erariali, insomma, agendo su addizionali Irpef regionali e Comunali, Irap e tassazione sugli immobili. A lanciare nuovamente l'allarme è l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) con un apposito «focus» sulla legge di Stabilità 2015, elaborato nei giorni scorsi.

Nel dossier dell'Upb, guidato da Giuseppe Pisauro, si afferma che per i Governatori «rimane la possibilità di aumenti delle entrate anche in considerazione degli ampi spazi attualmente disponibili per le Regioni in termini di manovrabilità delle aliquote relative ai cespiti tributari regionali». E si aggiunge: «Analogamente esiste per i Comuni, per i quali il possibile sforzo fiscale residuo riguarda sia l'addizionale comunale all'Irpef sia l'Imu». E l'Ufficio parlamentare di bilancio quantifica anche il pericolo di nuovi balzelli fiscali a livello locale magari per compensare la

spending prevista dall'ultima Stabilità (4 miliardi per le regioni e 2,2 miliardi per gli enti locali, più altri 1,8 miliardi dal fondo per i crediti di dubbia esigibilità).

Il margine di autonomia fiscale ancora disponibile, sulla base delle aliquote esistenti, registrato per le Regioni a tutto il 2013 è pari al 72% per l'Irap e al 38% per l'addizionale regionale Irpef. Anche i Comuni, facendo riferimento ai risultati del 2014, in oltre il 50% dei casi potrebbero incre-

LA PARTITA SULLE ALIQUOTE

Solo i redditi bassi nel mirino del 14,5% dei Comuni. Il 38% delle Regioni potrebbe aumentare l'Irpef. «Tagli alla spesa da monitorare»

mentare l'addizionale comunale Irpef. Ma per il 14,5% degli enti locali (ai quali fa riferimento ben il 39,8% della popolazione italiana) questa operazione sarebbe possibile soltanto «accrescendo il prelievo sui redditi più bassi». Dai dati già analizzati nel corso di una recente audizione dell'Upb alla Commissione parlamentare sul federalismo fiscale (sulla base di un lavoro del prof. Alberto Zanardi) emerge anche che ampi margini di manovra ancora resterebbero ai sindaci sul versante della tassazione degli immobili. Per l'Imu, ad esempio, «il grado di autonomia ancora non sfruttato» è pari nel 2013 a oltre il 30% per

gli immobili diversi dall'abitazione principale e sale nello stesso anno a più del 30% per l'abitazione principale (su cui ora però agisce la Tasi). Ovviamente l'ipotesi di un nuovo aumento della tassazione a livello locale è un pericolo da scongiurare.

Per l'Upb occorre anche vigilare attentamente sul piano di tagli alla spesa previsto per le amministrazioni centrali dello Stato. Nel dossier si afferma a chiare lettere che sul versante dei ministeri «le numerose norme di contenimento della spesa richiedono un attento monitoraggio ai fini del conseguimento dei risparmi attesi». E si fa notare che gran parte della spending ministeriale si concentra sulla Difesa anche attraverso risparmi da dismissioni di immobili per i quali esistono «profili di rischio» pur se è già prevista una ciambella di salvataggio sotto forma di accantonamenti delle spese rimodulabili.

Il tutto mentre proseguono le polemiche sulla revisione della spesa, già finita nel mirino dell'opposizione in particolare di Renato Brunetta (Fi). Anche per Armando Siri (Pin) gli «sprechi restano e la pressione fiscale aumenta». Lo stesso ex Commissario alla spending Carlo Cottarelli, ora tornato al Fmi, parla di resistenze burocratiche e anche politiche che hanno rallentato il taglio delle partecipate dichiarandosi però convinto che alla fine il Governo realizzerà questo intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MATTINO



5 febbraio 2015
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1,20 ANNO CXXIII N. 35

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO N. 103/08 (L. 488/1997) ART. 2, COM. 20/01, 20/02

Coppa Italia: Inter ko al '93, Napoli in semifinale Magico Higuain all'ultimo respiro

Gli azzurri hanno dominato l'attaccante: siamo in forma possiamo arrivare lontano

Roberto Ventre

È arrivato solo al 93esimo il gol che ha sbloccato una partita in cui gli azzurri hanno dominato. È la vittoria sull'Inter nella semifinale di Coppa Italia ancora una volta da ascrivere a Higuain. L'argentino brucia tutti sull'assist di Ghoulam. Siamo in gran forma, possiamo arrivare lontano», dice el Pipita. Le due semifinali di Coppa il 4 marzo e l'8 aprile all'andata sono in programma Juve-Fiorentina e Lazio-Napoli.

> A pag. 20
> Capozzo, Taormina e servizi da pag. 20 a 23

Il punto

Con questo Pipita non ci sono limiti

Francesco De Luca

Un fortissimo batticuore e poi il gol straordinario di Higuain, il grande asso. Il Napoli ha sofferito contro l'Inter, che ha tirato fuori l'orgoglio, ma ha saputo conquistare la semifinale di Coppa Italia. Il Pipita, più forte di un infortunio al ginocchio subito dopo pochi minuti, ha centrato l'ennesimo obiettivo. Da campione vero.

> Segue a pag. 21



Controcampo I rinforzi fanno morale E si vede

Maurizio de Giovanni

Certi momenti riescono da soli, in quel battito di ciglia in cui si compiono, a spiegare e a giustificare se non un'intera stagione almeno il contesto che li incorpora. L'avevamo immaginato che sarebbe stato difficile; che l'Inter non poteva essere quella che si smarcava costantemente, dimenticando la classe dei suoi campioni e l'orgoglio del suo allenatore. Certo, si giocava in casa e i tifosi hanno fatto la loro parte, riempendo gli spalti di buongustaia e sostenendo a spada tratta i colori del cielo e del mare, ancorché di tinta jeans come frequentemente accade negli ultimi tempi. E il fiotto dei recenti vittorie diceva di un momento lieto, benedetto dalla fortuna e pure dal favorevole occhio arbitrale.

> Segue a pag. 22

«I titoli di Stato di Atene non sono una garanzia»

La Bce gela la Grecia: stop ai finanziamenti

L'annuncio affonda l'euro e Wall Street

David Carretta

La Banca centrale europea mette al muro il governo Tiras nel mezzo della sua offensiva anti-austerità, togliendo alle banche elleniche l'accesso alle normali aste di liquidità e giudicando il programma di salvataggio greco a rischio. Per la Bce, insomma, i titoli ellenici non sono una garanzia e ferma i finanziamenti. E l'annuncio affonda l'euro e brucia Wall Street.

> A pag. 10

L'analisi

Uno scossone per la moneta unica

Luca Cifoni

Una mossa al tavolo di un negoziato che ora si fa davvero duro. Va letta così la scelta del Consiglio direttivo della Bce di rimuovere la deroga che dal 2010 permette alle banche greche di finanziarsi portando come collaterale titoli garantiti dallo Stato ellenico. Ma le conseguenze del pugno battuto da Mario Draghi potranno essere valutate già da stamattina, quando ad Atene e nelle altre città greche rispuntano gli sportelli bancari. Se dovesse prevalere la paura, la corsa a ritirare i

depositi potrebbe innescare una spirale dalle conseguenze imprevedibili. E lo scenario di un'uscita di fatto della Grecia dalla moneta unica tornerebbe meno astratto di quanto non sembrasse in questi giorni.

Ora la parola è al nuovo governo greco. Il comunicato emesso da Francoforte specifica che la scelta fatta è «in linea con le attuali regole dell'Eurosistema» ed è basata sul fatto che al momento non è possibile ipotizzare una conclusione positiva della revisione del programma.

> Segue a pag. 10

L'annuncio di Renzi: gestirà anche i fondi europei. In pole position l'avellinese Paris e Finocchiaro

Un ministro per il Sud

Patto del Nazareno, è scontro. Forza Italia: è rotto. Il Pd: meglio così

Renzi pensa di trasformare il ministero degli Affari Regionali in ministero del Mezzogiorno affidando a questo dicastero anche la gestione dei fondi europei. A capo della struttura sarebbe un'altra donna dopo le dimissioni del ministro Maria Carmela Lanzetta: «Esce una, entra una», ha detto Renzi. Non solo. In pole l'avellinese Paris insieme con la Finocchiaro. Dovrebbe anche riprendere presto il tour del premier in diverse città del Sud, a cominciare da Melfi. Intanto, sul patto del Nazareno ormai dato per morto, è scontro. Durante il comitato di presidenza di Forza Italia convocato ieri, il patto siglato con Renzi sulle riforme è stato messo sotto processo e di fatto archiviato con un documento approvato da tutti i presenti, compreso Denis Verdini. Ma non tutti, tra gli azzurri, credono fino in fondo che tutto sia veramente saltato. Nel Pd, tuttavia, tirano un sospiro di sollievo: il Patto è rotto? Meglio così, liberi tutti.

> Picone, Santonastaso, Stanganello, Vastarelli e servizi da pag. 2 a 7



Il caso

Strappo di Fitto: via i vertici
Ma Berlusconi li conferma

Diodato Pirone

In Forza Italia la tensione resta altissima. Il Comitato di presidenza, convocato ieri per tentare di ricucire gli strappi provocati dalla sconfitta subita sul

quinquennale, non ha sciolto i nodi strategici del partito dove regnare i turchi contro tutti. E Fitto, attorno al quale si concentrano i dissidenti, parla chiaro: non ci riconosciamo nei vertici.

> A pag. 7

Il commento

Ora un nome autorevole con veri poteri

Isaia Saales

Matteo Renzi a Porta a Porta ha annunciato che ripristinerà il ministero del Mezzogiorno e della Coesione territoriale. E che ne affiderà la gestione a una donna. Aveva dunque ragione il Mattino a sottolineare come la soppressione di tale ministero (riattivato da Monti nel 2012 dopo che dal 1992 il Sud non aveva avuto più un interlocutore con il ruolo di ministro nel governo del Paese) è stato un errore del giovane presidente del Consiglio, e altrettanto è stato l'aver affidato la delega ai fondi comunitari al sottosegretario Delfino, acclui cioè che ogni giorno è oberato da decine e decine di dossier sulle questioni più scottanti dell'azione di governo.

Diciamo la verità, l'attuale governo non ha certo brillato nel suo primo anno di vita per attenzione, interesse, cura quotidiana per le condizioni drammatiche che vive il Sud d'Italia. Anzi le ha affrontate con una certa superficialità e a volte è sembrato proseguire l'azione dei governi Berlusconi-Tremonti nel sottrarre risorse specificamente destinate al Sud con la giustificazione che le regioni non erano in grado di utilizzarle. Indubbiamente Renzi non è a suo agio con uno degli incangi più strutturali della storia nazionale, che non sembra appartenere né culturalmente né politicamente né per passione civile. Ma ha grande intuito, com'è noto. E forse comincia a capire che giocare qualche carta nel Mezzogiorno potrebbe rappresentare per lui una sfida che vale almeno quanto la riforma elettorale, l'abolizione dell'articolo 18, le riforme istituzionali.

> Segue a pag. 42

La rabbia dopo l'esecuzione del pilota giordano da parte dell'Isis Gli arabi: crocifiggere i terroristi

Dopo la morte del pilota giordano bruciato vivo, ad Amman sono stati impiccati due di Al Qaeda. E cresce la rabbia islam: crocifiggere i terroristi dell'Isis. > Servizio a pag. 11

L'analisi

La nuova Hollywood dell'orrore globale

Angelantonio Rosato

L'Islamic State (Isis) ha inventato una nuova grammatica/estetica del terrore, altamente sofisticata, tecnologica e emotiva.

> Segue a pag. 42

I fratelli fanno due messe di trigesimo. Lite tra le sue donne Tutti contro tutti nel nome di Pino

Federico Vacalebre

Un mese dopo, un mese senza Pino Daniele. Un mese di omaggi, ma non solo. Napoli si unisce intorno al ricordo del mascalzone latino, si sintetizza su RaiDue per lo special da un milione e mezzo di telespettatori (non un record), vota on line perché Capodichino porti il nome del luzzaro felice sull'esempio del Lennon airport di Liverpool, discute con il sindaco di intitolargli una piazza. Ma si divide anche, come la famiglia del cantautore. Messe di trigesimo separate, per i suoi fratelli e per le sue donne, divise più che mai per «questioni di cuore», quel cuore matto che l'ha traslato, quel cuore che oggi è nelle mani dei periti medici.

> A pag. 35

